

# DOPPIOZERO

---

## Francisco de Zurbarán (1598-1664)

[John Berger](#)

31 Dicembre 2021

È stato sette anni fa, alla Galleria Nazionale di Stoccolma, che ho cominciato a interessarmi veramente a Zurbarán. Zurbarán, che in vita, nel corso del xvii secolo, era famoso, ha ripreso a parlarci alla fine del nostro secolo, il xx. Vorrei cercare di spiegarmi perché sia successo.

Il dipinto di Stoccolma che mi ha fatto tornare sui miei passi è stato Il velo della Veronica. (Ne dipinse varie versioni.) Il fazzoletto bianco è affisso a una parete scura. Il suo realismo è tale da rasentare il trompe l'œil. Sul lino bianco (o è cotone?) sono rimaste le tracce del viso macilento e tirato di Cristo, che porta la croce sul Golgota. L'impronta del viso è color ocra e monocroma, come si addice a un'immagine disegnata dal sudore.

La tela di Stoccolma mi ha permesso di capire qualcosa che vale, io credo, per qualsiasi opera visiva capace di impressionarci. La pittura deve innanzitutto convincerci - all'interno dell'uso particolare del linguaggio pittorico scelto - di cosa c'è lì, della realtà di quanto rappresenta. Nel caso di Zurbarán, del fazzoletto appeso alla parete. Qualsiasi dipinto che abbia una sua forza offre prima di tutto questa certezza. E poi propone un dubbio. Il dubbio non riguarda cosa c'è lì, ma dove si trova.

Dov'è il volto impresso così lievemente sul fazzoletto? Quale punto dello spazio e del tempo stiamo osservando? È lì, sfiora e addirittura impregna la realtà del tessuto, ma la sua posizione precisa è un enigma.



*laia Forte, ph T. Salamina.*

Davanti a qualsiasi dipinto che susciti ammirazione si scopre il medesimo enigma. In un punto della tela la continuità dello spazio (la logica della posizione) si spezza e al suo posto subentra una discontinuità ossessionante. Vale per un Caravaggio o un Rubens, come per un Juan Gris o un Beckmann. Le immagini dipinte sono sempre contenute entro uno spazio infranto. Ogni periodo storico ha un sistema tutto suo di rompere la continuità. Tintoretto, per esempio, crea una frattura tra primo piano e sfondo. Cézanne scambia miracolosamente il vicino con il lontano. Eppure siamo ogni volta costretti a domandarci: ciò che mi mostrano, ciò a cui vogliono farmi credere, dov'è esattamente? La prospettiva non è in grado di dare risposta a questo quesito.

L'interrogativo è concreto e simbolico insieme, giacché ogni immagine dipinta di qualcosa parla anche dell'assenza della cosa reale. Tutta la pittura parla della presenza dell'assenza. È per questo che gli uomini dipingono. La rottura dello spazio pittorico confessa la nostalgia dell'arte.

*All'origine di quest'opera comunitaria c'è un sentimento di gratitudine. Per l'ospitalità che John Berger ci offre con e nei suoi testi raccolti in *Ritratti* (il Saggiatore 2018), per la sua scrittura che invita amorosamente a guardare e guardare ancora, con attenzione e sorpresa, per la sua capacità di portarci con sé negli atelier degli artisti e nel mistero del loro fare, nel tempo e nello spazio.*

*Ascolta la versione integrale del podcast *Per John B.* su [Okta Film](#). Un progetto a cura di Maria Nadotti.*

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.

Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

